

Il commento

Le schiave nelle serre siciliane non sono più una «leggenda rurale»

di **Dario Di Vico****Il caso**

● È stato pubblicato il 23 ottobre il reportage del *Corriere della Sera* sugli abusi ai danni delle operaie romene che raccolgono pomodori nelle campagne di Vittoria, in Sicilia

● Ora in prefettura a Ragusa si è riunito per la prima volta un tavolo di crisi con sindacati e magistratura

A Vittoria qualcosa si muove. Dopo i reportage dell'*Espresso*, del *Corriere della Sera* e di *Piazzapulita* che hanno raccontato il dramma delle braccianti rumene sottoposte ad assoggettamento sessuale da parte dei padroncini si è riunito per la prima volta in prefettura a Ragusa un «tavolo di crisi» al quale hanno partecipato anche sindacati e magistratura. Il prefetto Annunziato Vardè ha riconosciuto la gravità della situazione, il degrado del lavoro nelle campagne e la violenza ai danni delle donne romene. Un sopruso continuato e sordo che riduce in condizioni di schiavismo, secondo le stime del parroco don Beniamino Sacco, più di un migliaio di braccianti venute dall'Est per lavorare in Sicilia. Un'enormità che è rimasta celata per troppo tempo e che solo ora la società locale ha deciso di affrontare a viso aperto. Fino a qualche settimana fa, infatti, la tendenza in città era a considerare le ricostruzioni del sacerdote e della Flai-Cgil alla stregua di «leggende rurali» come se dietro non ci fosse una condizione reale di illegalità che andava e va affrontata e ribaltata. Naturalmente le autorità vorrebbero che le donne romene uscissero allo scoperto in un numero consistente e avanzassero formali denunce, ma non è facile che ciò avvenga da un giorno all'altro, senza adeguate garanzie di incolumità. È più realistico iniziare creando un'unità di intervento che veda operare insieme le istituzioni e le forze sociali e che attui un programma di controlli per rompere l'isolamento della comunità rurale e creare trasparenza su ciò che avviene di giorno e di notte nelle serre. Aumentare la pressione legale e reputazionale serve anche come deterrente verso i proprietari agricoli che altrimenti sono portati a pensare di poterla fare, sempre e comunque, franca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

